

## Lezione 8 - IL DECENNIO DI PREPARAZIONE 1

### Alcune osservazioni preliminari su personaggi e temi del Decennio

Breve accenno ai reazionari di **Clemente Solaro della Margherita** e alla politica del carciofo.

Troviamo un **Gioberti** totalmente nuovo con la pubblicazione del suo *Rinnovamento civile d'Italia* (1851). In esso l'autore formulò un nuovo programma per la futura politica piemontese. Il Piemonte doveva farla finita col *municipalismo* che induceva tanti piemontesi a considerare il destino del loro paese a parte da quello dell'Italia, di municipalismo era stata intrisa anche la recente guerra.

Il Piemonte doveva sposare francamente e totalmente la causa italiana: esso avrebbe avuto parte direttiva ed egemonica negli sviluppi di questa causa, purché la mira finale fosse l'assorbimento del Piemonte nell'Italia, non viceversa.

Il compito della monarchia era di mettere mano alla risoluzione di tre problemi moderni: progresso delle intelligenze, nazionalità, elevazione della plebe: "La monarchia sarda, stata finora impropria all'ingegno, aristocratica e municipale, deve rendersi al possibile progressiva, democratica, nazionale".

Prima di capitanare l'Italia, il Piemonte doveva riformare sé stesso; in fondo non diverse erano state le richieste del Cattaneo. La libertà, sosteneva Gioberti, era il principio antitetico del Piemonte rispetto all'Austria e agli altri principi italiani.

**Vittorio Emanuele II** fu lettore attento dello scritto giobertiano. La sua intuizione fondamentale, maturata gradualmente fu che egli non aveva scelta tra il salire a re d'Italia o lo scendere *a monsù Savoia*. Mettersi alla testa del moto nazionale, dirigerlo, promuoverlo, controllarlo, perché lo sbocco fosse monarchico e non repubblicano, e trasformare così il piccolo regno sabauda in una potenza europea.

Mentre in V. E. II prevalse sin dall'inizio il programma politico-territoriale in funzione dinastica e di potenza politica attraverso l'assunzione della causa nazionale, in **Cavour**, invece, prevalsero fino al Congresso di Parigi interessi di politica interna per lo svolgimento liberale-costituzionale del Piemonte come Stato autonomo. Il municipalismo iniziale del Cavour mirava a fare del Regno una entità concorrenziale rispetto alle più avanzate potenze europee, per quanto il disegno fosse velleitario: cioè Cavour guardava più all'Europa che all'Italia (o, quanto meno, all'Italia passando prima dall'Europa).

La sua esigenza essenziale era lo sviluppo della libertà e della civiltà moderna entro ogni singolo Stato italiano. Tale programma lo avvicinava alle idee del Cattaneo, ma Cavour era un moderato non un repubblicano. Ma in lui si esplica una nuova visione del moderatismo: la libertà e la costituzione hanno valore intrinseco primario, la libera attività politica il bisogno supremo.

### L'apice del mazziniano

Il prestigio morale e politico che **Mazzini** ricava dalla sua presenza e attività nella difesa di Roma, si traduce nel massimo della diffusione del partito mazziniano nel corso del biennio 1849/50.

Esule a Londra, la sua figura è circondata da universale rispetto, ottenendo un prestigio politico mai riscontrato fino ad allora. Per nulla abbattuto dalle sconfitte, che considera semplicemente una battuta d'arresto, egli confida in una inevitabile rivoluzione di popolo in tutta Europa. Quegli anni furono fra i più sereni della sua vita.

I centri di maggior diffusione del movimento mazziniano furono la Lombardia, la Liguria e la Romagna.

**Bartolomeo Savi** fonda a Genova il primo giornale dichiaratamente repubblicano: *Italia e popolo*; la città ligure, tra l'altro, ospita rifugiati come il siciliano **Rosolino Pilo**.

Il ceto sociale da cui proviene la maggior parte dei mazziniani è la media borghesia e la piccola borghesia artigiana. Tra i condannati a morte in seguito alla sommossa del 6 febbraio 1853 a Milano

troviamo infatti per esempio uno stampatore, un facchino, un macellaio, un falegname, un garzone di caffè.

Forte del prestigio acquisito, nell'estate del 1850 Mazzini concepisce l'ambizioso progetto di riunire intorno a sé l'intero movimento democratico italiano ed europeo per prepararlo all'urto rivoluzionario che abatterà le monarchie europee e che egli considera ormai imminente.

Nel luglio di quell'anno Mazzini crea a Londra un *Comitato centrale democratico europeo*, composto da lui stesso, da **Auguste Ledru Rollin**, da **Arnold Ruge**, dal polacco **Albert Darasz**, da **Lajos Kossuth** e da **Daniel Bratianu**.

Mazzini compie uno sforzo notevole per allargare il suo raggio d'azione al mondo degli emigrati italiani: Ferrari, Montanelli, Cernuschi, Manin, che sono in Francia, e Cattaneo che si trova invece in Svizzera. **Ferrari** e Manin rifiutano per motivi diversi; **Cattaneo** anche, ritenendo che il Movimento nazionale italiano abbia subordinato il principio repubblicano a quello unitario.

Ferrari, come Cattaneo, non capiva la necessità per il patriottismo di un forte stato centralizzato; secondo la sua concezione, società più piccole avevano maggiori possibilità di associare il popolo al governo, educarlo e renderlo più libero.

Al contrario di Mazzini e Garibaldi, i federalisti erano convinti che gli Italiani non fossero ancora materialmente e psicologicamente pronti per le insurrezioni e le guerre di indipendenza e temevano i danni e gli esagerati sentimenti nazionali che queste avrebbero potuto provocare. Ai loro occhi il compito immediato era di creare una società più libera, prospera e progredita. Il metodo mazziniano delle cospirazioni segrete e delle insurrezioni era moralmente dannoso ed inefficace. Questa, tuttavia, era la posizione di una minoranza esigua.

Anche **Cavour** era naturalmente e fermamente contrario a questo genere di iniziative rivoluzionarie.

Anzi, in occasione del moto mazziniano del febbraio 1853 a Milano, avvisò le autorità austriache di ciò che si stava preparando. In egual modo si comportò per altri complotti che avrebbero coinvolto Napoli, la Toscana e Modena. Quando si trattava di repubblicanesimo, Cavour diventava rigidamente dogmatico e veniva meno ai suoi stessi principi liberali.

Interessante anche la posizione di **Manin**, che in esilio fece proseliti tra gli ex mazziniani delusi, a favore di una politica moderata di compromesso, combattendo con vigore per tenere vivi i sentimenti antiaustriaci.

Luogotenente di Manin era il marchese **Giorgio Pallavicino**, un lombardo che era stato incarcerato allo Spielberg e che provvedeva finanziariamente a un movimento che si sarebbe poi sviluppato nella *Società nazionale*. Manin restava idealmente repubblicano, ma considerava fondamentale per il movimento patriottico avvicinare la monarchia piemontese all'ideale nazionale.

Fu per iniziativa del Pallavicino che Cavour chiamò nel 1856 **Garibaldi** a Torino: una scelta tanto coraggiosa, quanto imprudente e prematura, ma fondamentale per il loro riposizionamento e il futuro del Risorgimento.

### **Un duplice fallimento**

Nel biennio 1850/51 si riscontra il duplice fallimento nei tentativi di unificazione delle forze democratiche italiane. **Da una parte** il tentativo mazziniano di unire intorno a sé l'intera galassia democratica, **dall'altra** quello degli oppositori del Mazzini (a loro giudizio troppo moderato) di creare una sinistra democratica con tratti socialisteggianti.

Tra essi spicca **Carlo Pisacane**. Egli analizza il comportamento dei democratici mazziniani durante il biennio 1848/49 e li vede artefici della propria sconfitta. Non avendo l'appoggio né dei sovrani riformatori, né dei cattolico-liberali, essi potevano contare solo sul popolo, non capendo che per mobilitarlo avrebbero dovuto fare appello ai suoi interessi materiali. Invece pensavano di mobilitarlo dietro le proprie bandiere, alzando lo stendardo della repubblica, del suffragio universale, della sovranità popolare.

*“Speravano che la plebe corra a formare numerosi battaglioni, soffra tutti i disagi della guerra, marci a farsi decimare dal fuoco delle armi, per poi tornare a vivere una vita di stenti e di miseria, lasciando ai ricchi proprietari la cura dei propri interessi; e tutto ciò per la gloria di essere*

*dichiarata sovrana”.*

La repubblica non potrà creare una società giusta “*i pochi che sono proprietari dei mezzi onde soddisfare gli incalzanti bisogni dei molti, questi saranno servi di quelli, con la monarchia o con la repubblica”.*

## **Il Regno di Sardegna**

Il Regno di Sardegna fu l'unico tra gli Stati italiani a conservare la Costituzione dopo la tempesta del biennio rivoluzionario. Mentre negli altri Stati venivano attuate politiche duramente repressive.

Nel **lombardo-veneto** l'attacco da parte dell'Austria alle élite protagoniste delle vicende rivoluzionarie non conduce a un particolare riavvicinamento delle classi popolari al regime asburgico: viene introdotto *un tribunale militare itinerante* (con sede ad Este) che con processi sommari condanna a morte centinaia di contadini accusati di delitti contro le persone e le proprietà; tentativo di immediata reintroduzione di coscrizione militare. Ciò genera un sentimento di odio generalizzato verso il governo imperiale (secondo un rapporto dell'ambasciatore Abercomby a lord Palmerston).

Un tentativo di distensione si avrà solo a partire dal 1857, allorché l'arciduca Massimiliano sostituirà Radetzky come governatore generale del lombardo-veneto. Concedere una maggiore autonomia alle élite locali nelle istituzioni del regno. Progetto tardivo e fallimentare.

A **Napoli** dal 12 marzo 1849 Ferdinando II non convocherà più la Camera, ignorando l'esistenza formale di una Costituzione. Negli anni 50-52 divenne particolarmente dura tramite l'intervento di polizia e tribunali. Molti esponenti di spicco del movimento liberale e patriottico furono incarcerati con imputazioni largamente pretestuose. Tra di essi Carlo Poerio, Luigi Settembrini, Silvio Spaventa.

Alcuni dati destano curiosità: esecuzioni capitali nel regno borbonico (1851-1854) nessuna; in Piemonte (1851-1856) 113; in Francia nello stesso periodo 42.

Il Regno di Sardegna è caratterizzato da una evoluzione politica che tende ad avvicinarlo alle esigenze della borghesia italiana. **Vittorio Emanuele II** si rende conto che una politica di eccessiva conservazione porterebbe alla ingovernabilità del regno, perciò riconsegna il governo nelle mani dei cattolico-liberali, in particolare il più insigne tra essi, **Massimo D'Azeglio**.

Costui convince il sovrano, stretto tra le spinte reazionarie della vecchia nobiltà e le istanze democratiche per la ripresa della guerra contro l'Austria, a redigere il famoso *proclama di Moncalieri* (20 novembre 1849). **Testo DMS** pag 249.

Nelle elezioni del dicembre 1849 forte affermazione del partito cattolico-liberale, stretto intorno alla figura di D'Azeglio (110 seggi su 200).

Ne deriva una decisa spinta verso la laicizzazione dello Stato, in accordo con i ceti borghesi di impronta laica, in preparazione a una futura espansione dei domini sabaudi, con la necessaria riduzione del potere della chiesa piemontese. Tutto ciò avrà pesanti ricadute sul successivo rapporto tra la Chiesa e il Risorgimento.

## **Le leggi Siccardi**

**Giuseppe Siccardi**, ministro della Giustizia nel marzo del 1852 propone le famose leggi che sono passate alla storia col suo nome.

Punti focali delle nuove norme: abolizione dei privilegi del foro ecclesiastico (diritto d'asilo ed esenzione degli ecclesiastici dalla giustizia ordinaria; riduzione del numero delle festività religiose; obbligo dell'autorizzazione del governo per l'acquisto di beni da parte degli enti ecclesiastici.

Pio IX annuncia la scomunica per quanti votino le leggi Siccardi. Perciò 30 deputati cattolico-liberali si dissociano dalla maggioranza e le leggi passano solo al voto determinante della sinistra democratica di **Urbano Rattazzi**.

Emerge a questo punto la figura di **Cavour** (Torino 1810). Di Origine aristocratica, il feudo di

famiglia passa al fratello maggiore, a Camillo spetta invece una tenuta agricola nella zona di Vercelli, acquistata dal padre durante l'età napoleonica. Il giovane Benso la trasforma in una moderna azienda risicola, trasformandosi a sua volta in produttore, imprenditore e mercante di riso. La sua curiosità intellettuale lo spinge a viaggiare in Svizzera, Francia, Belgio, Inghilterra, dove stabilisce importanti rapporti personali.

Si noti che paradossalmente Cavour conosce meglio quei paesi che non la realtà delle regioni meridionali italiane. Investe poi i profitti della sua attività in una fabbrica di candele e nella partecipazione alla fondazione di una banca di sconto.

Politicamente entra nel partito cattolico-liberale e, come già visto, a fine 1847 dirige il giornale *Il Risorgimento*. Così come ci è noto che attraverso i suoi articoli abbia cercato di mobilitare l'opinione pubblica a favore della guerra contro l'Austria.

*E' importante sottolineare fin da subito che per lui il liberalismo è ben più essenziale del cattolicesimo.*

Inizia così una rapida carriera politica.

Nel dicembre del 1849 viene eletto deputato; si mostra tanto abile nel gioco parlamentare da diventare capogruppo dei deputati di maggioranza (sarà lui a guidare la battaglia parlamentare per l'approvazione delle leggi Siccardi).

Nell'ottobre 1850 diventa ministro dell'agricoltura.

Nel marzo 1851 anche ministro delle finanze.

Detentore dei due dicasteri economici, Cavour diventa protagonista di un'opera riformatrice in campo economico, che dà un enorme impulso allo sviluppo dell'economia nel regno sardo e ai suoi legami commerciali con i paesi più sviluppati d'Europa. D'altra parte Cavour è ben consapevole che l'intera struttura legislativa del Piemonte è ben più arretrata rispetto a quella del Regno delle due Sicilie e va ampiamente ammodernata.

L'opera di laicizzazione\* intrapresa con le leggi Siccardi, inoltre rende il Piemonte polo di attrazione, alternativo a quello mazziniano, per la borghesia delle più sviluppate regioni italiane.

**Semplificazione** e maggiore efficienza amministrativa nella organizzazione delle imposte indirette.

**Trattati** commerciali con Belgio e Inghilterra (aprile 1851).

Nuova e moderna **imposta fondiaria** (maggio 1851), che colpisce non solo i proprietari borghesi e contadini, ma anche la proprietà della chiesa e dell'aristocrazia.

Lo scopo non è solo fiscale (accrescere le entrate dello Stato), ma politico, per eliminare quelle sopravvivenze medievali che erano costituite dai privilegi della nobiltà e del clero.

L'imposta è pagata dal proprietario non in base al reddito effettivamente fornito dalla sua terra, ma da quello che la sua terra è presumibilmente in grado di fornirgli.

Dalla banca di sconto di Torino e da quella di Genova nasce la **Banca nazionale del regno sardo**, investita del monopolio di emissione di cartamoneta.

**Abolizione totale** delle barriere doganali del Regno (luglio 1851); si favorisce lo sviluppo del capitalismo agrario, si aprono nuovi mercati e si colpiscono le proprietà fondiarie gestite secondo arcaici sistemi di produzione e che sopravvivevano al riparo delle barriere doganali.

La **Direzione generale delle ferrovie** dà inizio negli ultimi mesi del 1851 alla costruzione di due importanti linee ferroviarie: la Torino Asti Alessandria Genova; e la Alessandria Vercelli Novara Arona.

Ma le entrate del Regno non sono sufficienti a finanziare questa enorme mole di lavori pubblici; si ricorre pertanto all'apporto di risparmi privati e di ben 18mila obbligazioni, senza trascurare il debito grossissimo contratto con una banca inglese. Penetrazione dei **capitali inglesi** nel regno sardo.

Cavour diviene così capofila di un partito liberale sempre più moderno, che si distacca da ogni nostalgia per obiettivi tradizionalistici come l'accordo con il papato.

## **Il Connubio**

Donde l'idea di quello che è passato alla storia come Connubio. Abboccamenti privati del Cavour con gli esponenti più moderati della sinistra (Rattazzi, **Dabòrmida**), suo intendimento saldare il gruppo più riformatore della destra liberale con il gruppo più moderato della sinistra, che diventerà in tal modo centro sinistra.

In realtà il connubio si basa su un *do ut des*: Cavour accetta due rivendicazioni della sinistra (soppressione completa di tutti i privilegi che stanno alla base della potenza della chiesa e lotta per l'indipendenza nazionale), contro l'accettazione delle istituzioni politiche del Regno e rinuncia a istanze di maggiore democrazia.

Una prima prova dell'accordo si ha nel maggio 1852 quando viene eletto presidente della Camera Urbano Rattazzi (a 50 deputati del centro sinistra si aggiungono 50 deputati cavouriani che non votano il candidato proposto dal governo).

I deputati conservatori cattolico-liberali accusano i traditori “di essere andati a un **connubio\*** contro natura” con la sinistra anticlericale. Cavour all'inizio paga questo suo strappo e deve uscire dal governo.

Il connubio ha anche come conseguenza quella dell'allargamento della base della classe dirigente, sempre meno dipendente dal ceto aristocratico.

Il re conferma la sua fiducia al D'Azeglio (testo **DMS**, pag. 260). Ma costui si rende sempre più conto di avere una Camera ostile (centro cavouriano, centro sinistra e sinistra democratica).

D'Azeglio allora presenta un progetto di legge sulla completa laicizzazione dello Stato (matrimonio civile). Di fronte a tale proposta si formano quattro gruppi parlamentari: destra conservatrice con i cattolico-liberali di De Launay; centro cavouriano; centro sinistra di Rattazzi; sinistra democratica. D'Azeglio vede andare in pezzi la propria maggioranza e si dimette; nasce nel novembre 1852 il governo Cavour con una maggioranza molto stretta.

Tre indirizzi risultano evidenti nel governo Cavour.

Volontà di rassicurare i moderati, affidando gli Interni al conte Pinza di san Martino.

Nomina di Giuseppe Damòrbida agli Esteri, accentuando l'indirizzo liberale per collegarsi con la borghesia del resto d'Italia.

Ampia protezione agli esuli lombardi e veneti, intenzione questa che contribuisce a spiemontesizzare la politica del Regno sardo.

## **Crisi del movimento mazziniano**

Molti sono i colpi subiti dall'organizzazione mazziniana a Firenze, Bologna e, soprattutto, in Lombardia. In una casuale perquisizione a casa di un uomo indagato per reati comuni viene trovata una cartella del prestito mazziniano. Ne segue una tremenda retata: i capi vengono impiccati a **Belfiore** e un centinaio sono gli arrestati (fine 1852). L'anno prima era stato arrestato e fucilato a Milano **Amatore Sciesa**.

Mazzini è consapevole della capacità di attrazione della politica cavouriana nei confronti di settori del suo movimento. Egli non crede che il regno sardo possa guidare il cammino verso un'Italia una e indipendente. Per arrestare la diserzione dei suoi progetta una insurrezione repubblicana che smascheri l'intrinseca natura ipocrita dei liberali italiani asserviti alla causa dinastica dei Savoia, incapace di avere come punto di riferimento gli interessi della nazione italiana.

Mazzini è costretto a bruciare le tappe perché la repressione poliziesca nei confronti del suo movimento diviene sempre più brutale ed efficiente.

**Il 6 febbraio 1853** scoppia l'insurrezione mazziniana di Milano. Artigiani ed operai, male armati e senza l'appoggio dei borghesi, scelgono l'ultima domenica di carnevale, sperando di trovare impreparati i militari austriaci in libera uscita. Il moto viene facilmente represso: quindici impiccagioni e centinaia di arresti.

Totale sfiducia dei ceti borghesi nei confronti dei metodi mazziniani, che tuttavia hanno come

merito quello di tenere sempre desta l'attenzione sulla questione italiana.

Cavour è lesto a sfruttare a suo vantaggio la crisi del mazzinianesimo democratico. Così quando l'Austria decide il sequestro di tutti i beni degli esuli nel regno sardo, fa approvare una legge che garantisca **un indennizzo** per tutti coloro che sono stati privati delle loro proprietà. Non solo, diffonde con grande enfasi presso tutta la stampa liberale la nota di protesta trasmessa a Vienna e, in seguito alle impiccagioni, ritira l'ambasciatore piemontese dalla capitale austriaca.

Questo spostamento a sinistra della politica cavouriana si traduce (dicembre 1853) nel trionfo elettorale del gruppo Cavour-Rattazzi, con 141 deputati su 200.

Il gruppo liberal conservatore esce completamente disfatto (10 seggi); i reazionari di Clemente Solaro della Margherita ne ottengono 20. Dunque lo scontro è ormai tra un liberalismo maturo, borghese, capitalistico e commerciale e un reazionarismo aristocratico-clericale. Nel rimpasto governativo Rattazzi diventa ministro degli interni.

Nel novembre 1854 viene presentata dal Rattazzi e poi approvata una legge sull'esproprio totale dei patrimoni degli enti ecclesiastici che non svolgono funzione di educazione o assistenza. Tutto questo in cambio di titoli di debito pubblico che diventano proprietà di un apposito ente pubblico denominato **Cassa ecclesiastica**.

Si ottengono così tre grandi risultati.

**Laicizzazione** del Regno sardo.

**Eliminazione** del deficit statale.

Parte dei titoli viene venduta a proprietari che abbiano intenzione di compiere investimenti sulla terra, determinando un ulteriore sviluppo della agricoltura capitalistica; parte serve a pagare una **congrua** agli ecclesiastici più poveri, consentendo loro una vita più dignitosa. Questa attenzione per il basso clero disinnescò il tentativo degli aristocratici e dell'alto clero interessato a contrastare la legge, mobilitando a proprio favore l'opinione pubblica cattolica e, appunto, il basso clero. Anche queste misure contribuiscono a scavare un solco tra il Risorgimento e la Chiesa.